

Le reazioni
alla deposizione
del premier
alla Procura di Roma

Il rischio è che ormai
non ci si scandalizzi
più di nulla. Occorre
lo sdegno per cambiare

«Non vediamo l'ora che vada a casa»

Il caso Berlusconi finisce al centro di un dibattito tra imprenditori a Firenze
Nel mercato servono regole chiare e istituzioni forti. Critiche a Bankitalia

di Francesco Sangermano / Firenze

HA PRESO la parola per ultimo. E non ha atteso che Giovanni Floris lo spronasse. Dopo il "bugiardo" dato a Berlusconi sulla storia dei diritti tv, Diego Della Valle ha rincarato la dose: «Non ho niente di personale contro di lui, ma non vedo l'ora che vada a casa».

Palazzo Medici Riccardi, sede della Provincia di Firenze. Al dibattito sulla "Soft Economy" organizzato dalla fondazione Symbola, il patron della Fiorentina esplose la rabbia «di un privato cittadino che non pensa alla politica dice la sua per evitare che l'Italia si ritrovi in una situazione complicata». Attacca, Della Valle. I diritti tv («Berlusconi mi presterà un avvocato, ne ha centinaia...») replica alla querela annunciata dal Cavaliere) sono solo il pretesto. Poi va oltre. «Quella al tribunale di Roma è stata una smentita di quartissimo ordine, scemmeggiata in trenta secondi, entrata come catastrofica ed uscita come una barzelletta». Nel mirino c'è Berlusconi in persona. «Si sta parlando di uno che si sveglia tutte le mattine pen-

sando di essere il padrone del Paese. La gente non capisce più niente. L'Italia deve andare in mano a chi se ne occupa. Da un lato Casini, Fini e Tremonti, dall'altro Prodi, Rutelli, D'Alema, Fassino e Mastella». L'imprenditore marchigiano trasla indirettamente le responsabilità di Berlusconi sui tentativi di scalate bancarie. «C'è un responsabile dietro i "furbini" - dice - Chi ha insegnato a tutti che si accorciano le strade, che si può fare tutto essendo più furbo degli altri». Della Valle rivendica denunce inascoltate. «Ho detto a tutti che c'era il pericolo che quattro magliari con due o tre pirati stessero mettendo in piedi dei

Da due mesi non si parla di problemi reali ma solo di quattro banditelli

DELLA VALLE



C'è un responsabile dietro i "furbini": chi ha insegnato a tutti che ormai si può fare tutto?

progetti. Ho fatto il giro di tutte le parrocchie che avevano delega a decidere, e non solo io, spiegando cosa si stava creando, che faceva sì stavano mettendo insieme». Nella vicenda Unipol-Bnl ha le idee chiare. «I Ds non c'entrano niente, forse uno che ha "stratificato" si è tirato dietro Fassino e lui ha parlato un po' troppo (poco prima una tesi ana-

DE BENEDETTI



L'esibizione del premier in tribunale mi è sembrata un'indecenza sul piano istituzionale

loga era stata sostenuta anche da Raffaello Vignali, presidente della Compagnia delle opere, secondo cui «Fassino ha sbagliato a scusarsi», ndr). E non c'entrano neppure le Coop, Confindustria e i salotti. Se i salotti ci fossero ancora questo branco di pezzenti stava ancora a Miami col motorino. C'è uno che si chiama Consorte che non funziona,

non le Coop». E ancora. «Vedevo un governatore di Bankitalia, che non è ingenuo, utilizzare questo magliaro che aveva intorno per avere il suo potere: si utilizzavano a vicenda, pensando di essere più furbo dell'altro. Erano papà e ciccio. Ho fatto il mio compito andandolo a dire a D'Alema, Fassino, Berlusconi, Rutelli. Non

PROFUMO



Servono regole chiare e istituzioni forti che devono farle rispettare ed espellere chi non le rispetta

c'è niente di male a raccontare alla gente cosa succede. Il problema è cosa fanno dopo». Incassa ripetuti applausi dalla platea gremita compreso quello di Carlo De Benedetti, presidente della Cir, che definisce «ottima» le sue parole. Anch'egli aveva avuto parole di fuoco nei confronti di Berlusconi. «Vedendo le cose delle ulti-

me ore non c'è limite al peggio. L'esibizione in tribunale è stata un'indecenza istituzionale e un clamoroso autogol politico» aveva commentato prima di spostare l'attenzione sulla situazione del Paese. «La politica di oggi manca di qualità e freschezza di idee. Da due mesi non si parla di problemi reali ma solo di quattro banditelli o dell'ex governatore di Bankitalia, un poveraccio, io credo, o un burattino nelle mani di qualcun altro». L'opinione comune è che serva un deciso cambiamento di rotta. «Purtroppo in Italia nessuno si scandalizza più di nulla» dice l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo. «Nel mercato non vince il più forte - conclude - ma regole chiare e istituzioni forti che devono farle rispettare ed espellere chi non le rispetta, anche con sanzioni di tipo reputazionale. Equivale a dire che un'impresa non fa più parte del mercato perché non ne è più degna. Occorre anche lo sdegno per poi avere il coraggio del cambiamento».

L'opinione pubblica è convinta che serva un deciso cambiamento di rotta

L'INTERVISTA ALDO SOLDI

Il presidente dell'Associazione delle cooperative di largo consumo: è un progetto che porta pluralismo e dinamicità nel mondo degli istituti di credito

«Una banca gestita dalle cooperative faceva paura»

di Laura Matteucci / Milano

«In questi giorni le caricature del mondo cooperativo si sprecano. Io invito tutti a muoversi con grande rispetto, perché stiamo parlando di oltre 6 milioni di soci, centinaia di migliaia di dipendenti che ogni giorno si comportano secondo i principi di rigore, trasparenza, serietà propri della cooperazione. Non si può dimenticare e confondere tutto questo. Non si può».

Intende passare al contrattacco?

«Ci sono aspetti da migliorare, d'accordo, ma a partire dalla consapevolezza della nostra storia, di quanto abbiamo costruito. Centocinquanta anni di storia, mica uno scherzo. Le coop sono sane, solide, hanno molti progetti in corso d'opera. E sono state pronte a reagire, come già hanno dimostrato con il cambio dei vertici Unipol. Il dibattito ci interessa, a patto che sia serio».

Parla Aldo Soldi, consigliere Unipol e presidente dell'Ancc, l'associazione delle cooperative di largo consumo. Vale a dire, quelle che più di tutte si sono spese per l'operazione Bnl. Che si sfoga: «Nessuna censura, però certa-

mente penso si debba riprendere con forza il lavoro su tutto il resto, tornare a parlare anche d'altro. Per esempio di un Natale che è andato anche peggio dell'anno scorso, quanto a consumi».

Il mondo delle cooperative non si esaurisce nell'operazione Unipol-Bnl, questo è certo. Ma prima definiamo la situazione. Le coop intendono portare avanti l'operazione, giusto?

«È così. Alla base del progetto Bnl c'è l'idea di costruire un polo bancario-assicurativo di dimensioni rilevanti in Italia, e il progetto in sé resta valido. Ovviamente, rispettando i pareri delle autorità di vigilanza e tutelando gli interessi dei soci».

Il ricorso al Tar si farà?

«È ancora presto, si sta valutando». **Una situazione che rilancia l'alleanza con Monte dei Paschi.**

proche convenienze. Che non escludo, però al momento siamo concentrati su Bnl».

Se l'operazione fallisse? Parliamo dei rischi patrimoniali per Unipol e coop.

«Non ce ne sono. Unipol è sanissima, quest'anno chiude con il miglior bilan-



Unipol non corre rischi ha chiuso il 2005 con il miglior bilancio della sua storia ed è stata ricapitalizzata

cio della sua storia ed è stata ricapitalizzata. Deciderà la strada da seguire a partire da una condizione di forza. Stesso discorso per le coop, che è vero che hanno investito molto, ma valutando preventivamente con molta attenzione. Gli investimenti fatti non mettono in discussione la solidità delle imprese, né i bilanci, né le prospettive di sviluppo e progettazione».

All'idea di una banca controllata dal mondo cooperativo non si rinuncia.

«Non si deve rinunciare. Significa inserire pluralismo e dinamicità nel mondo degli istituti di credito, portare lì i principi propri della cooperazione. C'è bisogno di una banca più attenta alle esigenze dei piccoli risparmiatori, delle piccole e medie imprese».

Ma è davvero possibile un progetto del genere in Italia?

«Sarebbe un gran brutto segno se non lo fosse. Io non parlo di complotto, però è evidente che la presenza di una banca controllata dalle coop non è gradita al mondo finanziario. Se ne ha paura».

Anche nel mondo cooperativo, sui modelli il dibattito è aperto.

«C'è bisogno di rapporti significativi, di relazioni intense con l'attività finanziaria e creditizia, per le dimensioni che hanno raggiunto le cooperative. Poi si discute se devono essere piccole e "belle", oppure grandi. La verità è che noi ci misuriamo con i maggiori distributori del mondo, e se non abbiamo le dimensioni adeguate non possiamo essere competitivi».

Risponda a Montezemolo e Tremonti che puntano il dito sulle agevolazioni fiscali delle coop.

«Vorrei proprio vedere se di tasse ne pagano di più le coop o le società private. Le agevolazioni ci sono perché le coop non hanno fini di lucro o di specu-

Le nostre imprese ogni giorno si devono misurare con i maggiori distributori del mondo

lazione privata, e questo vale se gestiscono sia un supermercato sia una banca. Dobbiamo reinvestire parte della ricchezza prodotta, e questo è tra i motivi per cui abbiamo molte meno difficoltà di altre forme di impresa, che non reinvestono o lo fanno all'estero».

Altra discussione aperta, quella sulla governance.

«Quello che già abbiamo fatto non è poco. Siamo oggi orientati alla trasparenza e ad una larga partecipazione. Poi, si parla molto di consiglieri indipendenti, se ne può discutere. Un altro aspetto è legato alla questione dei controlli, e in questo senso il ruolo della Lega potrebbe essere più pronunciato».

Non c'era modo di capire prima quello che stava succedendo?

«Da un lato gli ottimi risultati conseguiti da Unipol lasciavano tutti tranquilli. Poi, alcuni comportamenti censurabili sono avvenuti in ambito personale, non aziendale. Allora, io darei valore al fatto di aver risposto in modo rapido e unitario, ricostruendo il vertice della società differenziando i ruoli di indirizzo e di controllo».

Dai conti pubblici alla giustizia, la destra ha camuffato i problemi dell'Italia

Intervento di Massimo D'Alema a Bruxelles. Il prossimo governo di centrosinistra affiderà a un gruppo di esperti neutrali la valutazione dello stato della nostra economia

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

ESPERTI NEUTRALI Genete indipendente che, come ha proposto Prodi, dovrà valutare qual è lo stato dell'economia e delle finanze dell'Italia una volta che il centrosinistra avrà vinto le elezioni d'aprile. Massimo D'Alema ha «apprezzato» a Bruxelles, dove per l'intera giornata ha preso parte ai lavori di un seminario della sinistra riformista europea, l'idea che il prossimo governo «debba

fare un esame molto serio della realtà dei conti pubblici italiani», affidandolo, appunto, ad esperti del tutto indipendenti. La necessità di questa valutazione deriva dalla convinzione che «il governo abbia largamente camuffato la realtà effettiva dei conti pubblici, tra le tante cose che ha camuffato». E si tratta di una realtà che si teme «catastrofica». Il presidente Ds è preoccupato dello stato dell'economia e dei conti, così come della condizione della pubblica amministrazione e del mondo della giustizia. «In tutti i campi - ha notato -

la destra ha portato il paese ad una situazione estremamente grave, e non è un caso che vogliano fare una campagna elettorale parlando d'altro». Massimo D'Alema è intervenuto al seminario (tema: «Rilanciare l'Europa dei cittadini») organizzato da sei fondazioni dell'area riformista, anche nella sua veste di co-presidente di «Italiani-Europei». Le fondazioni hanno sottoscritto un corposo documento che serve da base per riprendere, come ha chiesto D'Alema, una «più netta iniziativa socialista a sostegno dell'Europa», per analizzare in che maniera si possa affrontare la crisi che essa attra-

versa, come rilanciare il progetto e anche come creare un clima favorevole al trattato costituzionale, il cui processo di ratifica è rimasto impantanato nel veto dei referendum tenuti in Francia e Olanda. Ai lavori hanno preso parte numerosi esponenti politici, tra cui il presidente del Pse, Poul Nyrup Rasmussen, il francese Dominique Strass-Kahn, il commissario europeo Joaquin Almunia, l'ex commissaria Anna Diamantopoulou, i ministri belgi Anne Arena e Charles Piçqué, l'ungherese Kinga Göncz, l'ex consigliere di Blair, Roger Liddle, Livia Turco, responsabile Problemi sociali Ds e Pier Pa-

olo Padoan, uno degli estensori del documento. L'iniziativa europea dei riformisti socialisti si fonda, soprattutto, sulla constatazione che l'Europa ha fallito nel settore «percepito come di sua maggiore competenza, che è l'economia». D'Alema ha aggiunto: «Un'Europa che si occupa, giustamente, dell'apertura dei mercati, mentre le singole nazioni si occupano delle conseguenze sociali ed economiche di quest'apertura, rappresenta una divisione del lavoro che non funziona più. L'Europa, viceversa, deve occuparsi insieme ai governi nazionali sia dell'apertura

dei mercati sia delle conseguenze politiche economiche e sociali». Più volte, infatti, è stato ricordato quanto sia urgente procedere ad un rafforzamento importante del coordinamento delle politiche economiche, a cominciare dai Paesi dell'area della moneta unica. Alla crisi dell'Europa, per D'Alema, c'è un'unica risposta: più Europa. Così come l'unica risposta ai problemi della globalizzazione è quella di «più globalizzazione ma con regole e una reale capacità di governarla». Infatti, una «cultura della paura non aiuta a vincere le sfide», perché i diritti sociali «non resi-

steranno se continuiamo a pensarli solo come un privilegio. È stato un errore essersi illusi che la globalizzazione procedesse in un'unica direzione sperando che tutto il mondo compresse i nostri prodotti. Invece, il resto del mondo ha preso a produrre e a competere con noi ponendoci di fronte a scelte radicali». D'Alema, infine, ha valutato «difficile» risolvere il problema della Costituzione europea prima delle elezioni presidenziali in Francia ma, al tempo stesso, convinto che sia necessario preparare per tempo il terreno con «nuove iniziative», nelle politiche sociali e nella «democratizzazione» delle istituzioni.